

Tempo di vacanze e di letture. Le serie dell'estate intendono offrire un'alternativa a chi vuole fuggire per un attimo dal mondo inquietante della cronaca, senza scappare dalla realtà. Oltre quella storica già iniziata, *Finale 5* (1905-1915

e così via) si alterneranno *Il primo libro* (Celebri scrittori raccontano la genesi della loro opera prima), *Storie di falsi e falsari* (Le grandi frodi, dalla storia, all'arte all'archeologia) e *I grandi collezionisti* (La mania diventa capolavoro)

Tra la gloria e il cestino La porta stretta per diventare scrittore

La proverbiale difficoltà degli esordi si accompagna alla difficoltà del mercato. La magia dell'impresa letteraria non ha smesso però di affascinare i giovani

PAOLO DI PAOLO

Calvino consigliava di scrivere solo il primo libro. È lì, sosteneva, che uno scrittore dice l'essenziale. Esordire in letteratura, rompere il muro del silenzio, è un gesto avventuroso e complicato. Oggi puoi facilmente buttarti sul fai da te, azzerare le antiche mediazioni, scegliendo una piattaforma di self-publishing, ma il mal di pancia da debutto non se ne va lo stesso. Il rischio dell'indifferenza altrui rimane altissimo. La prima domanda di qualunque aspirante è: come faccio per cominciare? A chi spedisco? In pochi ormai infilano manoscritti nelle buste gialle spedendo a indirizzi troppo vaghi: cercano piuttosto nomi e cognomi di editor, tentano con i premi, si fanno notare nelle scuole di scrittura e sui blog letterari. Quasi nessun editore manda più le vecchie, terribili lettere di rifiuto di cui sapeva qualcosa anche Snoopy: «Ci duole informarla che il suo racconto non soddisfa le nostre attuali esigenze. Ripensandoci, tuttavia, non ci dispiace affatto».

In un esordio, spiegava Moravia,

stanno i semi delle opere future, nascosti ai più. Per molto tempo ha rappresentato il primo passo di un lungo cammino, magari dal piccolo, piccolissimo editore verso il grande. Poi, qualche anno fa, è arrivata l'epoca degli esordienti d'oro:

Paolo Giordano che arriva al milione di copie con *La solitudine dei numeri primi* (2008), Silvia Avallone che lo rincorre con *Acciaio* (2010), l'exploit di Alessandro D'Avenia (*Bianca come il latte, rossa come il sangue*, 2010). Dalla metà degli anni Zero in poi, fra l'esordio di Alessandro Piperno, *Con le peggiori intenzioni* (2005), *Gomorra* (2006) e la grande crisi, gli editori italiani apparivano concentratissimi nella ricerca del Giovane Scrittore.

Scouting accanito su nomi sconosciuti, lanci pubblicitari aggressivi, ottimi risultati di vendita, conquista di importanti premi letterari. Una formula conveniente: anticipo basso, talvolta sotto i duemila euro. Ma se gli scrittori più interessanti degli Anni Novanta e primi Duemila (da Veronesi ad Amaniti a Parrella) erano venuti fuori da editori di nicchia e di ricer-

ca come Theoria, Ediesse e minimum fax, facendo una sana gavetta, i loro cugini sono partiti al contrario. Con un risultato a doppio taglio: quanti Giovani Scrittori lanciati negli ultimi anni si sono persi per strada? Troppi. Trentaquarantenni che bussano alle porte di agenti per farsi dare udienza dagli antichi interlocutori, romanzieri di mezza età costretti a pubblicare con minuscole case editrici dopo Mondadori.

Prima di scivolare malinconicamente nell'età del disincanto, i grandi editori italiani hanno vissuto, oltre le possibilità e il buon senso, l'età del cinismo. L'imperativo era fare cassa e rumore, provarci. Senza pensare al futuro dell'autore ma solo al suo presente. Non è una questione da moralisti snob: il mercato c'entra, ma nemmeno troppo. C'entra piuttosto il percorso di uno scrittore, la sua durata nel tempo. Pubblicare un esordiente dovrebbe essere (ed era) una scommessa sul suo futuro: non c'è bisogno di scomodare il Vittorini direttore dei Gettoni Einaudi, brusco e severissimo allevatore di talenti, per capirlo. Dare il tempo al giovane

Antonio di diventare Tabucchi, al giovane Pier Vittorio di diventare Tondelli.

Il vento della grande crisi ha spazzato via parecchie illusioni: comprese quelle di molti broker editoriali. Come millenaristi in attesa dell'apocalisse (o di qualche mega-fusione), adesso tutti navigano a vista, pregano, misurano al millesimo le tirature - e non osano più nemmeno quando dovrebbero o potrebbero. I rendiconti di vendita sono spettrali: fermi a miseri 30% delle copie distribuite. L'asticella delle cinquemila copie è un miraggio; due o tremila sono già tante. Ma ho visto con i miei occhi

rendiconti da 892 copie vendute in un anno. Numeri, cioè, da piccola editoria. Che per fortuna resta in campo con coraggio, e inverte di nuovo la tendenza: molto meglio, oggi, iniziare con Tunuè, con Nutrimenti, con **66thand2nd**, con Nottetempo, con Quodlibet, con Marcos y Marcos. Più cura editoriale, più attenzione al lancio stampa, più complicità con l'autore, che non finisce per sentirsi solo l'oscuro impiegato della megaditta fantozziana.

Colpisce, nell'ultimo periodo, la mancanza di convinzione delle grandi sigle sui nuovi autori pubblicati: pescati fra premi - il Calvi-

no, che resta il migliore e più serio; ilmioesordio.it, ecc. - e piattaforme di self-publishing, li lascia galleggiare per un mese e mezzo sui banchi delle librerie, aspettando che accada qualcosa. Di solito, poco. Il passaparola sui social, le due righe di un autore famoso, tutto può dare quel po' di ossigeno che evita il fallimento. Ma ciò non basta poi a essere convinti di pubblicare un secondo libro. Fanno eccezione alcuni esordi stranieri, corazzati dalla fortuna già conquistata altrove e dalla nostra proverbiale esterofilia. Per il resto, il giovane scrittore del 2015 ha davanti una giungla.

